

Lotta alla plastica. Gli Stati Uniti annunciano l'obiettivo globale di ridurre la sua produzione

Il giorno prima di Ferragosto la Reuters ha battuto una notizia in esclusiva: gli Stati Uniti, uno dei maggiori produttori di plastica al mondo, sosterranno un trattato globale che chieda una riduzione della quantità di nuova plastica prodotta ogni anno in un importante cambiamento di politica rispetto alle sue precedenti richieste di lasciare tali decisioni a ciascun paese mettendosi in diretta opposizione a paesi come l'Arabia Saudita e la Cina. Questi ultimi paesi avevano sostenuto che l'auspicato trattato delle Nazioni Unite, che i negoziatori dovrebbero concludere al vertice di novembre a Busan, in Corea del Sud, dovrebbe ignorare le questioni della produzione e concentrarsi su misure a valle, come incoraggiare il riciclaggio e cambiare il design degli imballaggi. I colloqui di Busan si svolgeranno dopo le elezioni presidenziali statunitensi del 5 novembre, in cui la vicepresidente Kamala Harris si scontrerà con l'ex presidente Donald Trump. Quest'ultimo aveva precedentemente evitato gli accordi ambientali globali e ha ritirato gli Stati Uniti dall'accordo sul clima di Parigi delle Nazioni Unite. Il vertice di Busan, previsto per novembre 2024 in Corea del Sud, sarà la quinta Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi meno sviluppati (UN LDC5). Questo incontro internazionale avrà come obiettivo principale discutere le sfide e le opportunità che riguardano i Paesi meno sviluppati del mondo (LDC, Least Developed Countries). Si tratta di un seguito della prima parte della conferenza tenutasi a Doha,

in Qatar, a marzo 2023. Il vertice di Busan rappresenterà quindi un momento cruciale per rafforzare l'impegno internazionale verso il miglioramento delle condizioni nei paesi meno sviluppati, con particolare attenzione alla cooperazione globale e allo sviluppo sostenibile.

Fino ad ora, gli **Stati Uniti** si sono sempre schierati con l'Arabia Saudita nel sostenere che un nuovo trattato globale si sarebbe dovuto concentrare sul riciclaggio, mentre le misure per frenare la produzione di plastica avrebbero dovuto essere lasciate ai singoli paesi.

Gli Stati Uniti sono l'unico membro del G7 a non aderire all'autoproclamata **HAC, "High Ambition Coalition to end Plastic Pollution"** (Coalizione ad alta ambizione contro l'inquinamento da plastica). Questa coalizione è un'alleanza internazionale di Paesi impegnati a combattere l'inquinamento globale da **plastica**. Fondata nel 2022, su iniziativa di Norvegia e Ruanda, mira a promuovere un trattato internazionale legalmente vincolante che affronti l'intero ciclo di vita della plastica, dalla produzione al consumo fino alla gestione dei rifiuti. La coalizione sostiene la necessità di ridurre drasticamente la produzione di plastica, in particolare quella monouso, e promuove l'adozione di alternative sostenibili. Promuove la transizione verso un'economia circolare, in cui i materiali plastici vengano riutilizzati, riciclati o compostati, riducendo la quantità di rifiuti destinati alle discariche e agli oceani. La coalizione lavora per rafforzare le infrastrutture di gestione dei rifiuti, specialmente nei paesi in via di sviluppo, dove i sistemi di raccolta e riciclaggio possono essere meno efficaci. Uno dei principali scopi della coalizione è sostenere

la creazione di un trattato globale che imponga obblighi legali ai paesi membri per ridurre l'inquinamento da plastica e promuovere pratiche sostenibili. L'**inquinamento** da plastica ha gravi conseguenze per gli ecosistemi marini e terrestri, oltre che per la salute umana. La coalizione cerca di mitigare questi impatti promuovendo politiche e azioni concrete a livello internazionale. La coalizione è composta da un gruppo eterogeneo di paesi, tra cui molte nazioni europee (Francia, Germania, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Svezia e piccole isole del Pacifico (Figi, Vanuatu, Palau), che sono particolarmente vulnerabili all'inquinamento marino e alcuni paesi africani (Ruanda, Ghana, Kenya) oltre Canada e Regno Unito. Questi paesi condividono la visione comune di un mondo libero dall'inquinamento da plastica e lavorano insieme per sensibilizzare la comunità internazionale sull'urgenza di adottare misure decisive.

Il cambiamento di posizione degli USA ha suscitato elogi da parte degli attivisti ambientali e rabbia da parte della principale associazione di categoria dell'industria della plastica, l'**American Chemistry Council (ACC)**. L'amministratore delegato dell'ACC, *Chris Jahn*, ha detto che la Casa Bianca ha "*ceduto ai desideri dei gruppi estremisti di ONG*" ed è "*disposta a tradire la produzione statunitense*". Ha avvertito che è probabile che il Senato blocchi l'ingresso degli Stati Uniti in un trattato sulla plastica che riflette questa nuova posizione.

Ma gli attivisti ambientali hanno reagito positivamente. *Tim Grabel*, un avvocato dell'ONG **Environmental Investigation Agency**, ha affermato che "*segna un deciso cambiamento di posizione*" che "*ha il potenziale per salvare difficili negoziati*". Ma ha invitato gli Stati Uniti ad andare

oltre, impegnandosi a ridurre la produzione di plastica vergine del **40%** entro il 2040, un obiettivo proposto da Ruanda e Perù negli ultimi round di negoziati dello scorso aprile.

Il viaggio verso un accordo globale sulla plastica è iniziato all'Assemblea delle **Nazioni Unite** per l'ambiente a Nairobi nel 2022, quando tutti i governi hanno concordato di istituire un trattato "*per promuovere la produzione e il consumo sostenibili di plastica*". Da allora, i negoziatori hanno tenuto quattro round di colloqui, con il quinto e presumibilmente ultimo che si svolgerà nella città sudcoreana di Busan dal 25 novembre al 1° dicembre. Qualsiasi accordo raggiunto in quella sede dovrebbe poi essere firmato in una conferenza diplomatica pochi mesi dopo.

In vista di questi colloqui, l'**Unione europea** ha avvertito che le "*tattiche dilatorie*" di alcune nazioni renderanno "*molto difficile*" concordare un trattato a Busan. La Commissione europea ha accusato "*principalmente i principali paesi produttori di petrolio*" di aver rallentato i negoziati, mentre un negoziatore latino-americano ha dichiarato a giugno che queste tattiche dilatorie provenivano dal Gruppo che la pensa allo stesso modo, che comprende Russia e Arabia Saudita.

Una questione chiave che divide è se il trattato debba limitarsi a fermare l'inquinamento da plastica o anche fissare in primo luogo obiettivi per ridurre l'aumento della produzione di plastica che sta causando il problema. Oltre alla contaminazione ambientale, la plastica contribuisce alle emissioni di riscaldamento del pianeta poiché la sua produzione si basa su combustibili fossili.

E governi potenti come la Russia, l'Arabia Saudita e l'India si sono opposti agli obiettivi per limitare la produzione di plastica, preferendo concentrarsi sulla promozione del riciclaggio e sul tenere i rifiuti di plastica fuori dal mare. Gli Stati Uniti avevano in un primo momento cercato di ammorbidire l'ambizione del trattato.

Ci sono anche divisioni sul livello di dettaglio che il trattato dovrebbe includere, su quanto dovrebbe essere giuridicamente vincolante e su come dovrebbe essere un meccanismo finanziario per sostenere gli sforzi del governo per affrontare l'inquinamento da plastica, secondo una sintesi dell'UE di giugno.

Mentre alcuni paesi vogliono un nuovo fondo dedicato, altri, comprese le nazioni del Golfo, vogliono utilizzare un'istituzione esistente come il **Global Environment Facility** per incanalare i finanziamenti. Inoltre, il Ghana ha proposto una tassa globale sulla produzione di plastica.

Hélène Martin